N.2
ANNO 102
GIUGNO-2021

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



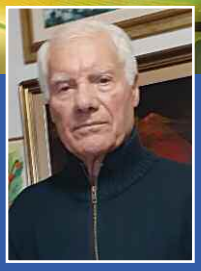
MARTIRI *di* DON BOSCO



LA NASCITA DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO
Carlo Gastini, il poeta di Valdocco



POVERTÀ E COVID
Intervista a don Francesco Soddu Direttore Caritas Italiana



EUGENIO BIVONA
Uno sciuscià in Vaticano incontra Papa Francesco



N.2
GIUGNO
2021

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Antonio D'Angelo, Giovanni Capurso, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **copertina realizzata da Salvatore Barino, blog "arte e dintorni"**
www.salvatorebarino.wordpress.com; www.facebook.com/barinoarte

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di "Voci Fraterne" è stato chiuso e stampato in 9000 copie nel mese di giugno 2021

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale

3 Abbiamo bisogno di verità e di leaders!

4 lettera del presidente

formazione del delegato

5 Il farmaco contro la banalità del male

donne

7 Paola: una vita in oratorio

storia

8 La nascita degli Exallievi di Don Bosco

impegno sociale

10 Quella parte di umanità da proteggere

scuola di alta formazione all'impegno sociale e politico

12 Impegno sociale e impegno politico

solidarietà e utilità sociale

14 Contrastiamo la dispersione scolastica. Impariamo con un click 2020

intervista

16 La solidarietà ha resistito anche al Covid: la vera emergenza del Paese resta la povertà

il personaggio

20 Eugenio Bivona. Uno sciuscià in Vaticano

impegno sociale

22 Stefano Speranza, una voce controcorrente nel periodo delle contestazioni giovanili

24 Exallievità? Una vocazione. Sì, lo voglio!

vita associativa

25 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Abbiamo bisogno di verità e di leaders!

L'*uomo non si nutre di verità ma di risposte*, sosteneva lo scrittore francese Daniel Pennac, solo che c'è il fattore tempo che influisce, in una direzione piuttosto che in un'altra, a soddisfare il bisogno di verità che vi è in ciascuno di noi sulle diverse scale di priorità che elaboriamo relativamente argomenti più importanti che ci circondano.

Cosa fare dinanzi ad una realtà quotidiana che registra continuamente l'eclissi dei sentimenti? Individualismo, egoismo, aggressività, arroganza, prepotenza e aridità nei rapporti personali e collettivi prevalgono in modo preoccupante. Credo che occorra riscoprire un nuovo umanesimo, che sia un insieme di valori e di principi, superi l'individualismo e si dispieghi nella comunità, che dia risposta ai bisogni dell'uomo.

Non può esserci caos o causalità nel programmare la nostra quotidianità! L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato e noi non possiamo provarne disgusto!

Individualismo, egoismo, aggressività, arroganza, prepotenza e aridità nei rapporti personali e collettivi prevalgono in modo preoccupante. Credo che occorra riscoprire un nuovo umanesimo



Viviamo in un mondo fragile e la pandemia ne è stata l'evidente prova (creata o causale, non è questo il luogo in cui disquisirne). La nostra meta, cari amici, è don Bosco e per il suo tramite Dio.

Vi chiedo di essere martiri di Don Bosco, cioè testimoni veri di quell'educazione ricevuta! Oggi la società anestetizzata in cui operiamo quotidianamente, ci chiede questo! Esser parte attiva della comunità in cui operiamo, essere gioiosi ed accoglienti verso chi ha bisogno.

Spesso siamo convinti di non essere all'altezza del compito che la Chiesa ci chiede, che Don Bosco vuole, ma dobbiamo avere fiducia nella Divina Provvidenza ed in Maria Ausiliatrice che ci ha messo sotto il suo manto protettivo quando abbiamo messo piede in una casa salesiana e ne siamo rimasti attratti ed affascinati in tutto il percorso della nostra vita! Sappiamo di operare in tempi difficili con notevoli imprevisti, ma dobbiamo sognare obbligatoriamente per le future generazioni.

Vi invito a riflettere sul nostro ruolo all'interno della nostra associazione, all'interno della Famiglia Salesiana, all'interno della società in cui viviamo. Ecco perché necessitiamo di leaders capaci di guidarci verso quella nuova strada che sta tracciando la chiesta italiana; il sinodo voluto da Papa Francesco, con le nuove modalità di ascolto che partono dalle periferie e giungono nei centri decisionali, deve obbligatoriamente renderci partecipi di questo nuovo corso.

Il relativismo sporca la purezza della fede, sostiene Papa Benedetto XVI; ad ogni domanda deve necessariamente darsi una risposta. ■

Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,

il Consiglio nazionale dello scorso novembre decise di sviluppare uno studio sullo stato di salute dell'Associazione. I lavori della commissione nominata sono stati aperti a quei Presidenti e Delegati ispettoriali che hanno voluto offrire le proprie riflessioni. Il documento prodotto è stato illustrato nel corso del recente Consiglio nazionale di maggio ed è stato affidato alle realtà territoriali perché, dopo averne fatto oggetto di dibattito e riflessione, trasmettano quanto ritengono opportuno per l'approfondimento delle analisi e l'ideazione delle conseguenti proposte. L'obiettivo è fornire linee guida per i prossimi anni per tentare di conferire alla nostra Associazione una vita ancora lunga ma, soprattutto, significativa nei valori diffusi e credibile nelle azioni intraprese.

Nel corso delle condivisioni di pensieri e degli scambi di opinioni intercorsi durante i lavori, è emersa in maniera chiara, inequivocabile e condivisa la necessità di fare riferimento alla **fedeltà creativa**.
La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. (Evangelii Gaudium n. 33)

La nostra Associazione fonda in Don Bosco la propria origine e da Lui trae la propria ispirazione, tanto che la denominazione è Exallievi di Don Bosco, anche se nessuno degli odierni associati ha conosciuto direttamente il Santo fondatore. La **fedeltà al Carisma di Don Bosco** costituisce il punto di partenza della nostra azione e presuppone innanzitutto una consapevole appropriazione di questo carisma, fondato sul famoso trinomio *ragione*, *religione*, *amorevolezza*, declinato ancora oggi attraverso l'allora rivoluzionario *sistema preventivo*.

La fedeltà all'ispirazione iniziale prolungata nel tempo rischia di diventare stanca ripetizione. La nostalgia del passato, di cui spesso siamo accusati di essere cantori, è sempre infeconda. La bestemmia più ricorrente dell'Exallievo è affermare "… ai miei tempi!". La fedeltà, invece, va attuata in maniera dinamica, evitando la trappola di una traduzione troppo rigida dell'ideale. La sfida a proseguire la missione affidata dal Fondatore in un mondo che cambia rapidamente passa attraverso l'**attualizzazione creativa del Carisma di Don Bosco**.

I principi insiti negli insegnamenti di Don Bosco sono sempre validi e ci chiedono di rimanere fedeli all'ispirazione originaria. La continua e sempre più rapida evoluzione della società e dei tempi, però, ci invita a percorrere con coraggio nuove vie. Parafrasando il titolo del CG28 potremo chiederci: Quali Exallievi per i giovani di oggi? Questa è la sfida.
Se vogliamo che la risposta sia ispirata dallo Spirito Santo, occorre praticare un **discernimento comunitario**. Occorre, cioè, sedersi intorno a un tavolo alla presenza del Maestro per sentire con Lui le richieste dei giovani e occorre sentire i giovani per cogliere la missione cui Lui ci chiama.
Confido nella condivisione del percorso intrapreso. Tutti e ciascuno possiamo contribuire a rendere profetica la nostra Associazione con la creatività che nasce dalla libera volontà di mettere a frutto l'esperienza del vissuto e la ricchezza dell'educazione ricevuta.



Giovanni Costanza

Don Antonio D'ANGELO
Delegato Nazionale

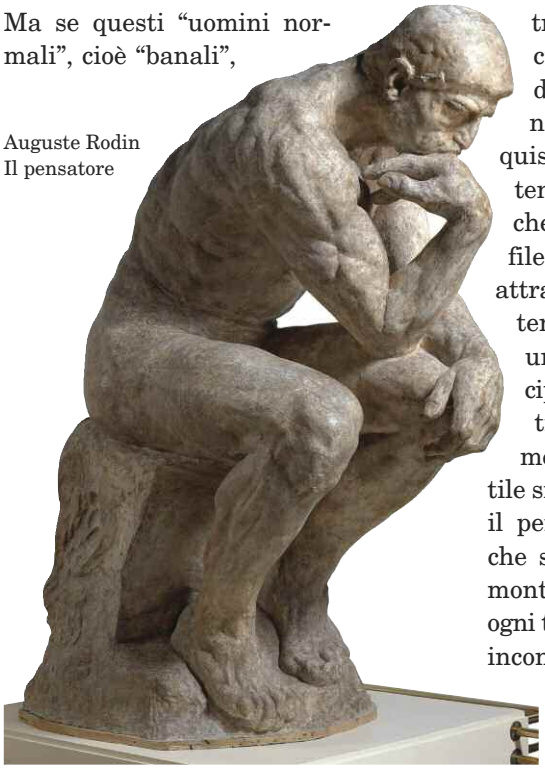


Il farmaco contro la banalità del male

Per Socrate, la filosofia è un farmaco che cura la mente umana, al fine di aiutare l'uomo a conoscere il bene e a vivere felice. Su questo progetto si è costruita la civiltà occidentale. Infatti, i progressi ottenuti a livello culturale, morale e scientifico, sociale e politico, lo dobbiamo in gran parte alla cura del pensiero. Purtroppo, quando si trascura la cultura, l'umanità corre facilmente il pericolo di ricadere nella barbarie, nei cosiddetti *"ricorsi storici"* di cui parla il grande filosofo napoletano Gianbattista Vico.

Secondo Hannah Arendt, le ragioni profonde dei crimini nazisti risiedono non tanto nella cattiveria o nella mostruosità di alcuni carnefici, ma nell'assenza di pensiero in uomini del tutto normali nella vita familiare.

Ma se questi "uomini normali", cioè "banali", ma senza cultura e spirito critico, sono inseriti in una macchina infernale come quella nazista, diventano capaci delle più disumane atrocità.



Auguste Rodin
Il pensatore

Più di mezzo secolo fa, Marcuse (con Horkheimer e Adorno) denunciava il fatto che il sistema politico-economico e tecnologico privava l'uomo del pensiero critico e lo riduceva alla sola dimensione di produrre e di consumare. Quest'uomo *unidimensionale,* stordito dalla propaganda e riempito di merci, secondo il filosofo, è un individuo svuotato di cultura e di pensiero, che si adegua in modo passivo a un diffuso conformismo. Dal canto suo, Bauman nota come il popolo degli avventori subisce facilmente il fascino di un oggetto (per esempio di uno smartphone), perché vede in esso l'appagamento del bisogno di sicurezza e di felicità. Purtroppo, condizionato dalla pubblicità commerciale, capita che rapidamente l'acquirente si disaffeziona della merce comprata, per acquistarne un'altra con maggiori potenzialità. È la legge del marketing che spinge uomini e donne a fare file interminabili ai supermercati, attratti dalla promessa di felicità contenuta nell'oggetto da possedere; una promessa che è sempre posticipata, perché il consumatore è continuamente sedotto da una nuova merce esposta in vetrina. Tale inutile sforzo ricorda il supplizio di Sisifo, il personaggio della mitologia greca che spinge un masso sulla cima del monte, ma questo rotola a valle dopo ogni tentativo, per l'eternità; una fatica inconcludente quella di Sisifo e una corsa vana quella dei consumatori. Attenzione! Non è inutile lo smartphone! Tutt'altro! È utilissimo, come qualsiasi altra merce! Ma è illusoria la promessa di sicurezza contenuta nell'oggetto comprato! Purtroppo, quando mancano il senso critico e la cultura, non siamo noi che usiamo lo strumento, ma è quest'ultimo che ci orienta verso immaginarie promesse di felicità.



Francisco Goya
Il sonno della ragione genera mostri

Siamo certamente consapevoli della sostanziale differenza tra l'assenza di pensiero nel sistema nazista e l'assenza di pensiero nel sistema consumistico. Tuttavia non deve sfuggire la tesi secondo la quale quando si riduce l'uomo a *oggetto-non-pensante*, facilmente assoggettabile alla propaganda ideologica nazista (come sostiene Arendt) o manipolabile *"dall'industria culturale"* (come affermano i filosofi della scuola di Francoforte), l'individuo perde il suo spirito e smarrisce la sua anima. In assenza di un pensiero critico, l'uomo è capace di compiere azioni orrende: *"il sonno della ragione genera*

mostri”, ci ricorda una celebre opera del Goya.

Non molto tempo fa, due fidanzatini poco più che adolescenti si spogliavano in diretta su un social network per poi vendere i filmati a pochi euro. Al desolante spettacolo partecipa non solo la madre della ragazzina, ma pure un’ignara bambina di 11 anni. Più tragica è la sorte toccata alla bimba di appena 12 anni che si è impiccata per una folle sfida su Tik Tok! Siamo arrivati al punto in cui l’uomo, da soggetto è diventato oggetto, manipolato dagli strumenti che egli stesso usa. In una situazione simile, bisogna recuperare quanto prima la dimensione culturale dell’educazione, per curare la mente ed evitare di piombare in una nuova era barbarica.

Quando parliamo di cultura non ci riferiamo a una sterile erudizione, ma al patrimonio vitale di un popolo, che l’individuo interiorizza in modo critico attraverso l’educazione, in famiglia e a scuola. Quando tutto ciò non accade e quando la cultura non si traduce in uno stile di vita che orienta verso ciò che è giusto, bello e buono, la persona resta senza radici e in balìa delle mode di turno sempre più compromesse con interessi commerciali e ideologici. Purtroppo, non sempre l’individuo è uno strumento innocuo all’interno di un sistema che lo manipola, perché nella “banalità” di una vita normale l’uomo è capace di compiere degli orrendi misfatti. Don Bosco, quasi due secoli fa, dando ai ragazzi libri da leggere e stipulando contratti di lavoro, nutriva lo spirito dei giovani e li preparava a essere soggetti attivi e responsabili nella società della prima rivoluzione industriale. Infatti, uno dei capisaldi del suo sistema educativo è “*ragione*”. Con tale “parola-chiave”, don Bosco intendeva proporre contenuti, valori e ideali che fanno risvegliare ed emergere la forza interiore che c’è in ciascun giovane. Oggi, in particolare, “ragione” vuol dire pure evitare le imposizioni acritiche che creano persone acquiescenti e obbedienti, ma incapaci di



pensare autonomamente e facilmente addomesticabili dalla propaganda ideologica e commerciale. Non perdiamo questa eredità carismatica e aiutiamo i ragazzi a essere critici nei confronti di una società che addormenta le coscienze. Bisogna educarli affinché sviluppino gli anticorpi contro il conformismo, per non farsi sedurre da proposte ingannevoli. Il compito dell’educatore è anche quello di accompagnare i giovani affinché conoscano i meccanismi delle moderne tecnologie, per non essere ridotti a meri strumenti, manipolati dall’apparato tecnologico. È un compito non facile! Ci riusciremo se li educhiamo al senso critico, se puntiamo sulle convinzioni e sulle motivazioni, dialogando e accompagnando i ragazzi non solo a interiorizzare e a rielaborare personalmente i valori proposti, ma pure a sperimentarli in un ambiente educativo come la famiglia, la scuola o l’oratorio. Ma non basta!

Per orientare il cuore dei ragazzi verso ciò che è giusto e buono, bisogna indicare loro un livello più alto. Aiutiamoli, pertanto, a seguire Gesù di Nazareth. Per riuscirci, però, dobbiamo liberare il suo messaggio da certe catechesi stereotipate, ripetitive e stanche, perché Gesù è seducente e attraente e ha da dire sempre cose nuove alle generazioni giovanili che vivono tempi nuovi. La bellezza e la leggerezza del suo messaggio fa breccia nel cuore dei giovani che sono contestatori per natura, perché Gesù è critico, parla liberamente e, per certi aspetti, è anche “sovversivo e trasgressivo”. Infatti, contesta la legge del sabato perché tratta l’uomo come mezzo e non come fine; è inclusivo con le categorie marginali del tempo, come i lebbrosi, gli stranieri e le donne, riaffermando la fraternità universale, l’uguaglianza e la figliolanza di tutto il genere umano nei confronti dell’unico Padre che è nei Cieli; non ha paura di mettersi contro i potenti capi dei giudei perché schiacciano i deboli, e contesta con coraggio il potere politico e religioso, perché ha trasformato il tempio, da casa di preghiera, in una borsa valori. Se i giovani scoprono la bellezza di avere Gesù come compagno di viaggio, attraverseranno la storia non solo come protagonisti intelligenti e critici, ma anche come uomini giusti e buoni. ■

di Nicoletta IULIANO



Paola: una vita in oratorio

"Prendi un sorriso e regalalo a chi non l'ha mai avuto. Prendi la bontà e regalala a chi non sa donare" (Mahatma Gandhi)

Sorriso smagliante ed occhi profondi: questa è Paola Settembre. Giovane donna casertana che travolge tutti con il suo sorriso, il suo entusiasmo e la sua gioia di vivere. Studentessa di giurisprudenza, animatrice salesiana innamorata di Don Bosco. Paola parla di sé, e lo fa rispondendo alle mie domande.

Ricordi la tua "prima volta" in oratorio?
Non ricordo la prima volta che ho messo piede in oratorio, ma ricordo il momento in cui ho deciso di frequentarlo assiduamente e, non solo, durante il periodo estivo. Era già da qualche anno che un animatore cercava di convincermi ad iscrivermi in oratorio, puntualmente dicevo di sì ma poi queste parole restavano tali. Nell'estate 2009, però, feci una scommessa con Antonio, il mio animatore: se avessimo vinto l'estate ragazzi, mi sarei iscritta in oratorio a settembre. Così fu: la squadra degli Ippopotami vinse l'estate ragazzi e, a settembre, mi iscrissi in oratorio. Dal 2009 sono passati tanti anni e credo che questa sia stata una delle scelte più belle della mia vita.

C'è chi ti definisce polifunzionale. Quale attività, tra quelle che svogli, ti rappresenta di più?
Sono animatrice e mi è stato affidato, già da diversi anni, un gruppo che attualmente è composto dai ragazzi e dalle ragazze che frequentano il secondo anno di scuola superiore. Quando ancora potevamo utilizzare le strutture sportive presenti in oratorio, per due anni, ho preso parte ad un bellissimo progetto di pallavolo promosso dall'ASD "Falchetti". La veste di allenatrice mi ha permesso di trasmettere alle atlete la mia passione per questo sport coniugandola con il carisma salesiano. Se, però, dovessi dire quale è il cammino che più mi rappresenta è quello missionario. Ho iniziato questo cammino 4 anni fa, ma a livello ispettoriale. Dopo due esperienze estive in contesto povero a Scampia la mia vita è cambiata completamente. Ho compreso l'espressione "in ogni ragazzo, anche il più disgraziato,





vi è un punto accessibile al bene.". Questo mi ha portato a guardare le cose e le persone, soprattutto quelle più indigenti, con occhi diversi. Sicuramente sono rientrata a casa con la consapevolezza che donare gratuitamente è la forma più grande di amore. Da due anni, in oratorio, c'è un gruppo missionario che animo insieme ad un altro animatore. Questo è il cammino che più mi interroga e mi appassiona.

Quanto hai ricevuto crescendo in oratorio, all'ombra di Don Bosco?
Dall'oratorio salesiano e da tutto il movimento giovanile salesiano, dai Salesiani conosciuti, vicini e lontani, da tutti i figli di don Bosco e, soprattutto dai ragazzi, ho ricevuto un amore incondizionato. Un amore che mi ha forgiata, formata e spesso mi ha fatto anche soffrire. Non potrei assolutamente immaginare la mia vita senza Don Bosco. In lui ho scoperto la mia fede, in lui mi rifugio, al Signore mi affido.

Cosa significa per te essere animatrice salesiana?
Per me essere animatrice salesiana significa cercare, ogni giorno, di servire qualcuno in modo del tutto gratuito e senza pretendere nulla in cambio. Significa non guardare mai ed esclusivamente ai propri interessi e bisogni. Significa comprendere che l'altro, il prossimo, è sempre una ricchezza. Il confronto costante con altri giovani e con i ragazzi mi aiuta a mettermi in discussione, ad ampliare il mio modo di vedere le cose, a ricordare che l'Amore si nutre di piccole cose, gesti semplici dettati dal cuore.

Programmi futuri?
Conto di conseguire la laurea in giurisprudenza, in quanto sono iscritta al V anno. A seguire non so ancora cosa mi aspetta. Spero di servire i ragazzi più bisognosi, quelli "più disgraziati". Attualmente mi affascina molto la giustizia penale minorile.■

La nascita degli Exallievi di Don Bosco

Tutti si sono chiesti quando sono nati gli Exallievi di Don Bosco. Qualcuno argomentava – giustamente – che Don Bosco non formalizzò mai gli Exallievi con un regolamento, ma esistono elementi storici che possono servire a capire quando e soprattutto perché sono nati gli Exallievi e perché essi rappresentino il gruppo più numeroso della Famiglia Salesiana.

Se consideriamo la stessa missione di Don Bosco, essa iniziò per portare un aiuto ai minori di Torino, ragazzini o poco più che bambini che vivevano troppo spesso abbandonati dai genitori, in strada, e che per sopravvivere formavano bande o, peggio, venivano utilizzati da personaggi senza scrupoli.

La fine di questi ragazzi era spesso "La Generala" tristemente noto come il carcere di Torino, da cui spesso essi finivano per essere condannati a morte da un sistema impietoso.

Don Bosco era angosciato per la sorte di questi bambini, talora non definibili ancora ragazzi, e ancor più per la sorte della loro anima, vedendo l'abbandono fisico e morale in cui essi vivevano.



Mosso dai suoi ideali (e confortato dai sogni che Maria Ausiliatrice gli aveva concesso) il giovane sacerdote decise di venire a Torino, per la precisione a Valdocco, dove ottenne un piccolo spazio in cui ospitare i bambini abbandonati.

Il primo, di cui non si sa nemmeno il nome, fu un ragazzino della Valsesia. Il secondo fu Carlo Gastini, giovane rimasto orfano di padre (e presto anche di madre) che viveva con una sorella.

L'occasione di incontro fu la decisione di Don Bosco di farsi tagliare la barba: nel negozio trovò questo giovane apprendista, che certamente riuscì a stento a farlo senza danneggiare troppo le sue guance, ma ottenne l'amicizia di questo giovane prete che lo accolse nel suo oratorio. E siamo nel 1847.



Gastini assiste gli allievi della legatoria

Da quel momento la vita di Gastini si svolse in parallelo a quella del suo "nuovo papà", come egli chiamava Don Giovanni Bosco, crescendo nell'Oratorio, tentando di divenire seminarista e infine, dopo essersi sposato, venendo a lavorare presso Don Bosco come rilegatore.

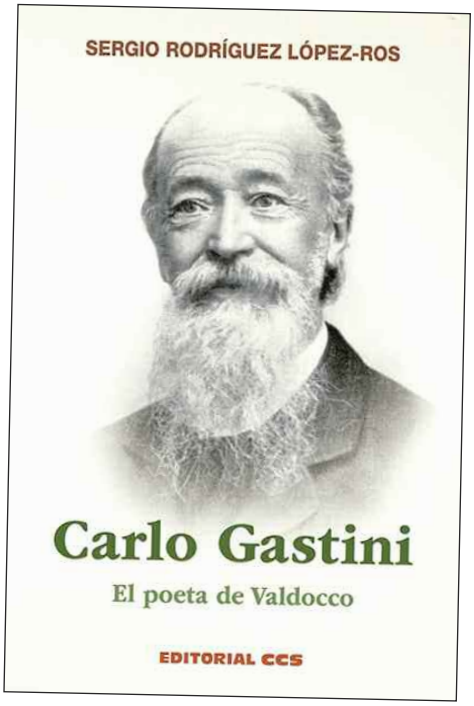
La stampa era un grave pensiero per il sacerdote, che voleva e doveva contrastare le difficoltà sociali, politiche e religiose che offriva la Torino di quegli anni. E la rilegatura dei suoi libri fu un


I cuoricini d'argento donati a Don Bosco

elemento importante per far conoscere al mondo il pensiero di Don Bosco.
Col tempo crebbe anche la riconoscenza verso il suo "nuovo papà", che si manifestò con dei regali da lui offerti insieme a Reviglio, un altro dei primissimi ospiti di Don Bosco: due cuori d'argento comprati coi loro risparmi.
Quando furono cresciuti, alcuni seguirono la strada religiosa, ma la maggioranza dei giovani, educati culturalmente e religiosamente da Don Bosco, andavano nel mondo a lavorare e vivere secondo i precetti religiosi che erano stati loro inculcati.
In effetti, lo scopo finale di Don Bosco non era solo la protezione dei giovani da un mondo talora crudele verso loro, ma anche e soprattutto la loro preparazione a vivere nel mondo dove testimoniare in famiglia, nel lavoro, nella società quanto Don Bosco aveva insegnato.
Per questo Carlo Gastini nel 1870 organizzò un incontro degli "*antichi allievi*" con Don Bosco in occasione del suo onomastico, il 24 giugno. In quell'occasione offrirono come primo omaggio degli Exallievi un servizio da caffè: le tazzine che ormai sono famose in tutto il mondo.
Don Bosco accettò con gioia la loro testimonianza e diede loro la vera "Carta di Missione" degli Exallievi (1878).
Gastini, collaboratore stretto di Don Bosco, provvedeva ad animare gli incontri con declamazioni e poesie: era un po' l'anima delle feste, con la sua lunga barba, tanto che fu soprannominato "*Menestrellus magnus salesianorum*".
Morì infine quando era entrato nel suo settantesimo anno di vita, come gli aveva predetto Don Bosco. ■

** Exallievo di Sarriá – Spagna*
consigliere mondiale
per le relazioni esterne

La riscoperta di Carlo Gastini, prototipo di Exallievo, avviene ora grazie a lunghe ricerche negli archivi. La sua storia, che è la storia di Don Bosco e degli Exallievi, è presentata in un libro, ricco di immagini e di ricordi personali di Don Bosco, frutto del lavoro dell'autore del superiore articolo.
Il testo, che fa parte della collana "Biografie salesiane", è stato scritto in spagnolo e affidato alla Editorial CCS, successivamente è stato tradotto in italiano ed edito dalla Elledici.
La sua lettura è appassionante per un Exallievo, ma sarebbe certamente quasi doverosa per tutti i membri della Famiglia Salesiana, di cui gli Exallievi fanno orgogliosamente parte, per capire qual è il loro scopo di esistere, il motivo della loro presenza nella Famiglia Salesiana e nel mondo.
Scopriamo qui che anche i pranzi, che gioiosamente accompagnano le nostre riunioni (speriamo che si possa riprendere questa abitudine dopo il COVID) sono il ricordo e il rinnovo dei pranzi dei primi Exallievi con Don Bosco nel cortile di Valdocco.
E riusciremo anche a scoprire perché la nostra struttura territoriale si chiama "Unione" e perché è importante che l'esistenza degli Exallievi sia sottolineata dai sacerdoti Salesiani ai giovani degli oratori, delle scuole e dei centri di formazione professionale, come la meta naturale del loro insegnamento.
Senza dimenticare infine che tutti gli appartenenti alla Famiglia Salesiana sono Exallievi e che tra noi esiste un grande esempio e modello in un Exallievo argentino, Jorge Mario Bergoglio, la cui parola e la cui storia vissuta nell'istituto salesiano di Ramos Méjia aprono il libro con un prologo, seguito dalle presentazioni del Rettor Maggiore e del Presidente confederale degli Exallievi di Don Bosco.





Quella parte di umanità da proteggere



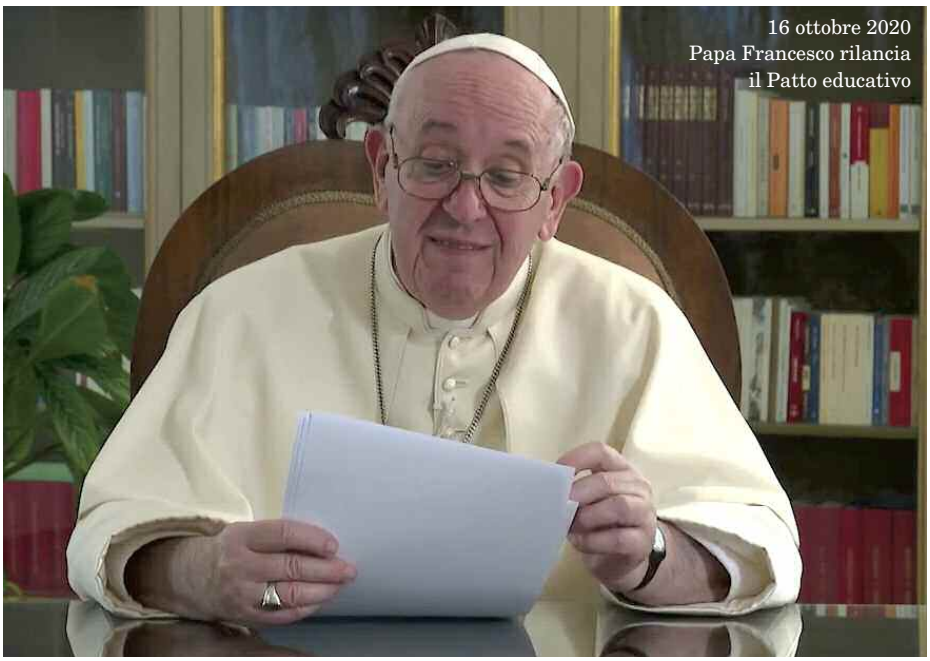
Sempre più spesso la "società liquida", come la definiva Zygmunt Bauman, ci richiama a delle trasformazioni così radicali da prospettarci un futuro sempre più incerto. Più che di futuro-promessa, dovremmo parlare di futuro-minaccia. Gli effetti della pandemia non fanno altro che accentuare questo nuovo paradigma. Nel villaggio globale possiamo scambiarci di tutto: merci, idee, valori, antivalori e anche virus e malattie.
Eppure, in questa incertezza planetaria, nei dibattiti quotidiani sembra che la catastrofe in atto sia solo quella economica: la disoccupazione aumenta e le imprese falliscono una dietro l'altra con un effetto domino. In effetti lo vediamo anche girando per le vie dei nostri centri cittadini: storiche attività commerciali hanno per sempre chiuso i battenti. Su questo aspetto è importante continuare a puntare i riflettori. Un'economia in salute, e con essa il lavoro, è indubbiamente ciò che ci permette di risolvere i nostri bisogni materiali.

Ma la pandemia da Covid-19 sta provocando anche delle conseguenze non immediatamente percepibili. Parliamo di una dilagante povertà educativa tra i bambini e i ragazzi, le cui conseguenze sono difficili da immaginare. Dietro la superficie fatta di più o meno legittime contestazioni e proteste sulle riaperture e le risorse da destinare a questo o a quel settore del tessuto economico, ci sono stati dei risvolti silenziosi e invisibili capaci di generare una profonda atrofia morale nei nostri ragazzi e che spesso hanno messo in difficoltà la stessa gestione familiare. Non tantissime voci si sono levate per difendere questa parte più debole della nostra umanità. Qualche tempo fa Save the Children, l'organizzazione impegnata in prima linea per salvare i bambini a rischio, ha evidenziato i contraccolpi dei *lockdown* scolastici in Italia e nel mondo. Ad un anno dalla prima chiusura generale, l'ong internazionale ha analizzato i dati rispetto alla frequenza in presenza degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado. Gli effetti della chiusura degli istituti scolastici per l'emergenza sanitaria dal febbraio 2020 fino al marzo 2021 ha costretto il 91% degli studenti del mondo ad abbandonare le aule.
L'analisi di Save the Children calcola che dall'inizio della pandemia, bambini e adolescenti hanno perso in media 74 giorni di istruzione ciascuno, più di un terzo dell'anno scolastico medio globale di 190 giorni. In Italia la situazione non è certamente migliore; anzi, la crisi in atto palesa tutte le inefficienze del nostro sistema educativo già scricchiolante.
La crisi ha poi manifestato l'incapacità da parte dei nostri governi nell'affrontare le emergenze con lungimiranza, nonostante le enormi deroghe concesse



dall'Europa, magari intervenendo con progetti strutturali come quelli relativi all'edilizia scolastica. E, invece, nel tentativo di rincorrere l'opinione pubblica, si sono cavalcate soluzioni placebo, come per i famigerati banchi a rotelle già accatastati nella gran parte degli scantinati delle scuole italiane. Alla luce di ciò, più volte negli ultimi mesi anche Papa Francesco ha sottolineato come ci si trovi dinanzi ad una "catastrofe educativa", meno evidente ma forse più pericolosa di quella economica perché va a colpire la generazione che dovrà essere a breve protagonista del nostro mondo. Ovunque si è cercato di dare una rapida risposta al problema attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali, pur avendo sopperito in gran parte a un gigantesco problema, hanno palesato una marcata disparità delle opportunità di accesso ad esse, non solo dal punto di vista dell'acquisto ma anche dell'opportuno sostegno delle famiglie soprattutto negli ordini di studio inferiori. Inoltre, l'aumento della didattica a distanza ha comportato una maggiore dipendenza dei bambini e degli adolescenti dalla rete e, in generale, da forme di comunicazione virtuali, rendendoli più sovraesposti e vulnerabili agli abusi online. Stiamo forse intravedendo la luce, ma rimarginare le ferite sarà molto difficile.





16 ottobre 2020
Papa Francesco rilancia
il Patto educativo

Dopo la pandemia *"è tempo"*, ha sottolineato il Papa, *"di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature"*.

Dopo la pandemia è tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature

L'espressione di Francesco sembra essere quasi un grido d'aiuto dinanzi sull'urgenza del momento. Nessuno deve sentirsi estraneo a questa emergenza. Le risposte alla crisi non possono essere affidate alla semplice buona volontà di ognuno, ma hanno bisogno di una vera e propria "alleanza educativa", soprattutto tra le persone adulte, qualunque sia il loro ruolo, professionale e sociale. Serve un'alleanza anche "adulta" nelle risposte, che sappia coinvolgere come protagonisti giovani, ragazzi, bambini e perciò le scuole, le famiglie, le parrocchie, le associazioni, gli oratori e tutte le agenzie educative. Nel nostro Paese ci sono enormi risorse umane e professionali tra genitori, insegnanti, catechisti, assistenti sociali, psicologi, educatori, preti, volontari, donne e uomini di ogni età e ceto sociale che vivono con un altissimo senso di responsabilità la propria quotidianità. Questa nuova chiamata va vissuta con passione e come una vera e propria "missione educativa", con un atteggiamento altruistico, disinteressato, lungimirante e creativo, nel rispetto dei diversi apporti culturali e sociali che ognuno può dare. ■

Impegno sociale e impegno politico

Due sfere operative distinte

Se nello Statuto Confederale si afferma che la missione degli Exallievi di Don Bosco nella società si esplica "*promuovendo attività a servizio dell'uomo … per la crescita globale e solidale della persona umana e della famiglia*" ed ancora "*partecipando attivamente alla trasformazione della società*", nel Regolamento della Federazione Italiana si sottolinea come sia una nostra finalità "*servire la persona umana, tutelarne la dignità e le proiezioni religiose nonché curarne la formazione socio-politica*".
In questa prospettiva si può ascrivere l'importante progetto, in atto, della *Scuola di Alta Formazione all'Impegno Socio-Politico* (AF-ISeP) ideata insieme con i Cooperatori Salesiani e supportata dallo IUSVE (Istituto Universitario Salesiano di Venezia) nel quadro della riflessione sullo "stato della nostra Associazione", riflessione da metabolizzare da una parte con una rinnovata responsabilizzazione di ogni singolo Exallievo, dall'altra con una parallela rinnovata azione formativa salesiana: due componenti complementari per innescare una nuova stagione del nostro sodalizio.
In riferimento alla seconda, parole di stimolo pronunciò mons. Raùl Biord Castillo, salesiano, al "Congresso Internazionale Giovani e Scelte di Vita" del 2018. " *Molte delle nostre opere, scuole, oratori, parrocchie, offrono ai ragazzi adolescenti solo un accompagnamento, il più delle volte nell'ambito ricreativo, sportivo ed artistico, ma non li accompagniamo realmente nella loro giovinezza, visto che la giovinezza si è prolungata. Non li accompagniamo sufficientemente nell'università e nei loro inserimenti nel mondo del lavoro, non li accompagniamo nelle loro scelte di vita durante il fidanzamento e i primi anni di matrimonio. Credo che come Salesiani dobbiamo ripensare la nostra presenza in mezzo ai giovani e, se necessario, riposizionare le nostre opere in modo da compiere veramente la missione di accompagnare i giovani nelle loro scelte di vita. Soprattutto bisogna ripensare la formazione in ambito sociale e politico, che sono dimensioni imprescindibili di ogni essere umano*". Dunque un'analisi retrospettiva e un'indicazione prospettica insieme: cioè un invito, nei luoghi di formazione degli Exallievi di domani, a passare dalle verbosità retoriche e ripetitive al linguaggio concreto di ciò che accade intorno a noi e intorno ai giovani, alla ricerca di una traduzione credibile dei valori profondi in cui crediamo. Certo cosa non facile ma l'alternativa è il permanere del nostro *gap* rispetto ad una realtà in continua evoluzione.
In parallelo noi, Exallievi di oggi, impegnati nello sforzo di auto rinnovamento, già da subito abbiamo delle responsabilità da assumerci per dare significatività alla nostra Associazione nella società. La stessa scuola è uno strumento che va in quella direzione attivando un dibattito a partire proprio da cosa intendiamo per *impegno sociale e politico*, locuzione che



12 febbraio 2021 - don Pascual Chavez



12 marzo 2021 - prof. Aldo Farina

rischiamo di usare come idea unica se sottovalutiamo che impegno sociale e impegno politico sono due concetti che attengono a sfere operative distinte nelle loro implicazioni, che pur tuttavia si integrano. Proviamo a separarli come suggerisce mons. Castillo.

Il piano sociale è il terreno sul quale ci spendiamo nelle Unioni: iniziative di solidarietà verso gli svantaggiati, di aiuto ai più poveri, di presenza negli istituti penitenziari, di supporto culturale, di collaborazione con le scuole, ecc., tutte iniziative fondate sulla concezione cristiana disinteressata e solidale della carità come virtù teologale o come opere di misericordia corporale. Un servizio per promuovere l'uomo e la sua dignità nella logica del "buon samaritano", da soccorrere "hic et nunc", senza se e senza ma. Un volontariato che, come si legge nelle Nuova Enciclopedia di Bioetica e Sessuologia curata dal Delegato emerito, don Gianni Russo, "… diventa lievito per la trasformazione della società e dei suoi valori: in un mondo caratterizzato dalla produttività, dalla ricerca dei propri interessi, dall'egoismo e dal bisogno di guadagno, la sua presenza gratuita lo rende testimone di altri valori e di un altro modo di interpretare la vita e la cittadinanza umana". Indubbiamente ciò è "impegno sociale".

Per quanto riguarda l'azione politica, se ci riferiamo alle origini elleniche della nostra civiltà, si tratta di materia che attiene alle modalità con cui una comunità si organizza per la gestione della cosa pubblica attraverso la codificazione di norme tese al raggiungimento del bene comune. Di converso impegno politico significa influire o intervenire nel dibattito e nei meccanismi che producono le norme che regolano la convivenza, come anche per correggere quelle norme che generano le distorsioni che cerchiamo di lenire con il nostro "impegno sociale". Ad esempio, restando sul tema del "buon samaritano" (impegno sociale), dovremmo riflettere e fare proposte sul come gestire (ecco l'impegno politico) il problema della delinquenza (all'origine della aggressione sulla strada di Gerico) sulle sue cause, sulle misure per prevenirla o per punirla, per il recupero sociale del trasgressore, per la riparazione alle vittime, sul sistema di detenzione, sul sistema giudiziale, ecc. La nostra Associazione dunque farà azione politica se sarà capace di elaborare e sostenere proposte come soggetto e interlocutore "politico" che si confronta con altri soggetti "politici" in cerca di sintesi e convergenze su temi quali l'economia, l'ambiente, le unioni civili, l'eutanasia, le trivellazioni, i conflitti internazionali, le immigrazioni, ecc.; faremo "politica" anche nelle Unioni occupandoci di ciò che attiene ai territori in cui operiamo e non restandone spettatori. È in questa logica che si passa dal sociale al politico.

In concreto, pensiamo di poter entrare nel merito delle analisi e delle scelte che riguardano il territorio, il Paese e il mondo o lasciamo ad altri questo compito? Certo, immaginare la nostra Associazione che interviene sulle questioni collettive può essere una meta stimolante. Chiediamoci, dunque, se



9 aprile 2021 - don Paolo Bolognani



14 maggio 2021 - don Pier Jabloyan

aspiriamo a questo meta, se ne abbiamo le potenzialità, se intendiamo uscire dall' afonia e dall'irrilevanza pubblica o se sia velleitario anche solo parlarne.

Il magistero della Chiesa affonda le sue radici nella *Rerum Novarum*, nella *Populorum Progressio* e nella *Sollicitudo rei socialis* dove possiamo leggere: *Con ciò la dottrina sociale cristiana ha rivendicato ancora una volta il suo carattere di applicazione della Parola di Dio alla vita degli uomini e della società così come alle realtà terrene, che ad esse si connettono, offrendo «principi di riflessione», «criteri di giudizio» e «direttrici di azione»*. Ma cosa è tutto ciò per noi se non una chiamata ad una traduzione concreta e visibile di quelle radici, sulla scia dell'importante intervento dello scorso 12 febbraio del Rettor Maggiore emerito, don Pascual Chavez, proprio ad apertura del corso AF-ISeP? *(cfr. n. 1 anno 2021 pagg. 14-19 ndr)* Un intervento da meditare nell'intera Famiglia Salesiana, dai Salesiani di don Bosco fino all'ultima componente in elenco. "Come" poi attuare un nostro "impegno politico" questa è un'altra storia su cui discutere. ■

** presidente Unione Catania Salette*

Contrastiamo la dispersione scolastica Impariamo con un click 2020

Unione di Novara, report del progetto primo classificato

Don Bosco dal Paradiso non smette mai di illuminare i suoi Salesiani consacrati e i tanti Exallievi che, come laici impegnati, si adoperano per i più bisognosi, per aiutare tanti ragazzi sfortunati, per diffondere il Vangelo. Il nostro impegno è stare insieme ai ragazzi, principalmente quelli più fragili e bisognosi, per ascoltarli, per aiutarli nello studio e soprattutto per farli crescere spiritualmente, per essere un domani, nella società "buoni Cristiani ed onesti cittadini". La Famiglia salesiana opera anche in territori dove i Cristiani vengono ghettizzati, molte volte non tollerati; tuttavia le nostre case restano aperte perché il "Metodo Preventivo" di Don Bosco è riconosciuto come il più efficace per l'educazione giovanile, anche di giovani che professano religioni diverse da quella Cattolica. Ecco allora che il volontariato diventa anche apostolato.

Gli Exallievi dell'Unione di Novara, insieme a diversi allievi del quinto anno del liceo scientifico dell'Istituto Salesiano "San Lorenzo", hanno aderito al bando 2020 della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco collaborando attivamente con proprie risorse umane alla realizzazione del progetto innovativo denominato **"Impariamo con un click 2020"**, ideato e realizzato dall'organizzazione di volontariato "Cassiopea" di Novara per sostenere l'istruzione e l'integrazione sociale di ragazzi con problemi economici e familiari al fine di arginare la dispersione scolastica e il bullismo, nonché per favorire l'inserimento sociale della donna tramite l'alfabetizzazione della lingua italiana. Abbiamo così voluto sposare fattivamente gli obiettivi del nostro Statuto.

L'organizzazione di volontariato "Cassiopea" di Novara fu fondata nel 1997 dal salesiano don Alberto Lagostina (oggi Direttore dell'Istituto "S. Paolo" di Torino) con un gruppo di giovani dell'oratorio salesiano "S. Lorenzo" e dell'oratorio della parrocchia di "Sant'Agabio" di Novara. L'obiettivo era quello di aiutare i minori e le famiglie in difficoltà, seguendo l'azione carismatica di San Giovanni Bosco, operando principalmente in un quartiere di confine della città di Novara dove il 30% della popolazione è di origine straniera.

Il progetto "**Impariamo con un click 2020**" è mirato a contrastare la dispersione scolastica, causa di emarginazione dei più deboli e di una loro maggiore esposizione al





bullismo, nonché a diffondere l'alfabetizzazione della lingua italiana, per favorire l'inserimento in un tessuto sociale caratterizzato da una presenza multietnica. Esso si è articolato nelle seguenti attività, rivolte principalmente a studenti e famiglie dell'istituto comprensivo "Bellini" del quartiere di Snt'Agabio:

- il supporto scolastico online a giovani studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado, attraverso una moderna ed efficace attività – l'aula virtuale didattica 4.0 – una piattaforma interattiva online con corsi di istruzione web e schede tecniche di matematica, di geometria e relative soluzioni;
- il supporto scolastico in presenza agli studenti delle classi 4ª e 5ª della scuola primaria e 1ª, 2ª e 3ª della scuola secondaria di primo grado, operato tutti i pomeriggi da lunedì a venerdì;
- i corsi di alfabetizzazione di lingua italiana per studenti, mamme e adulti stranieri.

Il progetto, ideato allo scadere del 2019, è stato totalmente stravolto dalla pandemia sin dal marzo 2020, ma noi non ci siamo abbattuti! Obbligati a chiudere le aule per il supporto scolastico in presenza, grazie al prezioso lavoro del personale informatico e dei volontari siamo riusciti ad ampliare le aule virtuali e a proseguire le attività di supporto scolastico mantenendo sempre vivi i contatti online con i singoli ragazzi. Molte ore sono state dedicate per la formazione dei volontari, per l'interfaccia con i docenti in modo che, conosciuti i programmi svolti in classe dai professori, si riuscisse a far svolgere i compiti agli studenti.

Nel corso dell'intero 2020 oltre duemila ore di volontariato sono state donate, di cui oltre mille solo per il coordinamento e la formazione. Un lavoro faticosissimo! La situazione pandemica ci ha imposto una continua riprogrammazione del progetto, perfezionando i metodi più adatti per il supporto online e per motivare sia l'utenza e sia i volontari; inoltre si è investito in risorse e materiali per adeguare la sede operativa in accordo ai protocolli igienici previsti nei diversi DPCM.

Una particolare attenzione è stata rivolta all'attività di Alternanza Scuola/Lavoro per cui, in collaborazione con le direzioni didattiche, è stato realizzato anche un apposito progetto online con il supporto di tredici studenti del Liceo Scientifico Salesiano di Novara.

La pandemia dovuta al Covid-19 ha fatto male ai nostri giovani, ha obbligato le Istituzioni a sospendere la cosa più preziosa per la loro età: l'attività in presenza. La paura del contagio sta offuscando le loro fantasie, sta soffocando la loro esuberanza, sta penalizzando i grandi valori dell'Amicizia, dell'Amore e della Libertà. Ma noi non ci arrendiamo! Con il nostro slancio e il nostro impegno non abbandoniamo i nostri ragazzi, anzi li seguiamo, frequentemente li contattiamo e presto torneremo ad abbracciarli, a sorridere, a stare insieme a loro, a rivederli chiassosi nelle aule e nei cortili. ■

** Presidente dell'Unione Exallievi di Novara*



La solidarietà ha resistito anche al Covid: la vera emergenza del Paese resta la povertà

Don Francesco Soddu racconta la Caritas nell'ultimo anno, in prima linea contro la pandemia

Quello che ha fatto il Covid alla nostra vita ha un aspetto tangibile e uno sommerso. Siamo stati inondati di bollettini, regole e aggiornamenti costanti, mentre il virus stava cambiando per sempre anche la nostra società, dentro ognuna delle nostre case. Tutti abbiamo perso: qualcuno, ma anche qualcosa. E pensiamo all'emergenza occupazionale o a quella abitativa derivate da quella sanitaria. Le strade si sono riempite di storie che restano spesso, purtroppo, ***"invisibili"****. Abbiamo cercato di capirne di più con il Direttore di Caritas Italia,* ***don Francesco Soddu****.*

Il Coronavirus fra le prime e più tragiche cose ci ha insegnato a contare e in ordini sempre più preoccupanti. Mentre scrivo questa intervista il totale dei decessi per Covid sfiora le 126mila unità in Italia. Questi numeri arrivano anche nella nostra distrazione, ma quando ci fermiamo ci servono – e molto – per dimensionare quello che ci sta accadendo.

Don Francesco, quali sono i numeri della Caritas, in merito alle vostre attività, a chi opera e a chi accogliete tutti i giorni?

Nel Rapporto povertà di Caritas Italiana dello scorso ottobre, confrontando il periodo maggio-settembre 2019 con lo stesso del 2020, si evidenzia un incremento vistoso dei "nuovi poveri", dal 31% al 45%. Oggi quasi una persona su due si rivolge alla Caritas per la prima volta. Aumentano famiglie con minori, donne, giovani, nuclei di italiani, in maggioranza (52% rispetto al 47,9 % dello scorso anno), e persone in età lavorativa. Una nuova rilevazione nazionale condotta da Caritas italiana (chiusa a febbraio 2021) testimonia numeri davvero impressionanti relativi all'intero anno 2020: nei dodici mesi quasi 2 milioni di persone supportate, in varie modalità, dai servizi promossi dalle Caritas diocesane e parrocchiali.



Don Francesco Soddu

Quasi due milioni di persone supportate

Quanto rilevato dagli osservatori Caritas è di fatto in linea con le recenti

stime preliminari ISTAT sulla povertà assoluta, pubblicate lo scorso 4 marzo: nel 2020 si contano oltre 2 milioni di famiglie povere, con un incremento di 335.000 unità rispetto al 2019, per un totale di 5,6 milioni di persone, vale a dire oltre un milione di persone in più rispetto all'anno precedente. La spesa delle famiglie si è ridotta del 9,1% rispetto al 2019. Non riescono a far fronte a bisogni essenziali e proprio da loro dobbiamo ripartire, a cominciare dall'approntamento di efficaci forme di accompagnamento alla fruizione degli strumenti di contrasto della povertà già esistenti. È una questione di diritti, di giustizia e di dignità, non di carità.

In che modo il Covid ha mutato la presenza e l'azione della Caritas sul territorio nazionale e non solo?
Fin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19, Caritas ha intensificato il contatto e il coordinamento di tutte le 218 sedi diocesane in Italia, svolgendo un ruolo di collegamento, informazione, animazione e consulenza. La rete Caritas può contare su circa 7.000 servizi promossi e gestiti dalle Caritas diocesane e parrocchiali, 284 mense e più di 4.100 centri d'ascolto. Nei quasi 2.800 centri di distribuzione vengono erogati beni e servizi materiali. Grazie proprio a questo radicamento sul territorio Caritas Italiana è stato punto di riferimento per i più poveri, mantenendo la regia di quella cultura della prossimità e della solidarietà che da sempre promuove.
È intervenuta a sostegno delle Caritas locali con 3 modalità distinte di sostegno: quello immediato a tutte le Caritas diocesane per far fronte alle attività emergenziali; quello ad iniziative progettuali delle 33 Caritas presenti nelle zone maggiormente colpite dalla pandemia; l'ulteriore rafforzamento delle attività di tutte le Caritas diocesane in relazione ad interventi progettuali di sostegno alle persone ed alle famiglie colpite dagli effetti economici della pandemia, con particolare riferimento alla casa e lavoro.


Mensa Caritas di Venezia

3.000 famiglie aiutate per DAD e smart working

In questo tempo 92.000 famiglie in difficoltà hanno avuto accesso a fondi diocesani, oltre 3.000 famiglie hanno usufruito di attività di supporto per la didattica a distanza e lo smart working, 2.073 piccoli commercianti/lavoratori autonomi hanno ricevuto un sostegno. Merita di essere sottolineato il potenziamento complessivo di tutti i servizi a livello diocesano. In particolare l'incremento di attività della rete degli Empori della solidarietà e market solidali – sono 159 in tutta Italia quelli gestiti direttamente o cogestiti dalle Caritas diocesana o enti gestori ad esse collegati, o che rientrano nel coordinamento formale promosso dalle stesse – a favore dell'emergenza alimentare, come pure la nascita o il potenziamento in 136 diocesi di "fondi" destinati a venire incontro a chi per la pandemia ha perso il lavoro o non lo può trovare.
Da sottolineare poi tutta la preziosa attività sul fronte dell'accompagnamento e orientamento rispetto alle misure previste dal Decreto "Cura Italia" e "Decreto Rilancio"; sono state azioni molto utili, che hanno permesso a numerose persone e famiglie in difficoltà di poter accedere a tali sostegni pubblici (l'83% delle diocesi ha svolto questa specifica attività). Orientamento e supporto fanno la differenza, in genere, soprattutto in situazioni di emergenza. Ecco perché nella indagine Caritas sulle misure di emergenza, nella metà dei casi (50,1%) i servizi e gli operatori Caritas sono stati identificati come la principale forma di aiuto e sostegno, sia concreto che psicologico durante l'emergenza Covid.

In che modo, invece, il Covid, per la vostra percezione, ha cambiato gli 'invisibili' che da sempre bussano alla porta del vostro organismo? Ci sono delle specificità legate ad alcune città? Ci sono storie che meglio di altre sintetizzano cosa sta accadendo a molti italiani?
La situazione è per lo più generalizzata, da Nord a Sud del Paese. Ad esempio, dal recente Report della Caritas diocesana di Catania emerge che i numeri degli interventi dell'Help Center della Stazione Centrale nel corso del primo bimestre del 2021 hanno fatto registrare una crescita del 600% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ad accrescere la numerosità degli interventi, facendo un confronto tra il primo bimestre del 2020 e lo stesso periodo dell'anno in corso, anche la maggiore presenza degli italiani che sono più che decuplicati, arrivando a costituire la metà delle famiglie interessate. Nel corso del periodo gennaio/febbraio dello scorso anno le famiglie italiane rappresentavano ap-

pena il 29% del totale, i dati degli ultimi mesi hanno fatto schizzare la quota nazionale fino al 47,5%.

Le famiglie italiane servite dallo scorso anno: dal 29% al 47.5%

Anche le storie sono simili e rispecchiano problemi e preoccupazioni diffusi, sia tra gli operatori che tra le persone che si rivolgono ai centri Caritas: la necessità di rimodulare i servizi, i nuovi poveri, il bisogno di relazione. "Ero ricoverata presso una struttura pubblica per la terapia riabilitativa – racconta una signora di Oria – e sono stata contagiata. […] Tramite una mia amica sono riuscita a contattare il parroco di una parrocchia vicina. Oltre ai viveri ci hanno comprato le medicine e tutto quello di cui avevamo bisogno. Ma la cosa più bella è stato ricevere tutti i giorni una telefonata. Mi chiamavano per sapere se avevo bisogno di qualcosa, ma anche per scambiare con me due parole e ancora adesso mi chiama".

Da sempre Caritas è sinonimo di solidarietà, anche nell'immaginario comune. Fra le vostre attività, oltre la solidarietà e il primo assistenzialismo, si legge di "microprogetti di sviluppo". Di cosa si tratta?
I microprogetti, a carattere settoriale e di villaggio, presentano obiettivi limitati ma di effetto immediato, che contribuiscono a trasformare a poco a poco il livello di vita delle persone e delle comunità beneficiarie e a estendere progressivamente il processo di sviluppo nelle zone circostanti. Oltre all'operazione finanziaria, è rilevante il ruolo pedagogico proprio dei microprogetti. La fase del loro finanziamento serve anzitutto a sensibilizzare le comunità italiane riguardo ai problemi di altre popolazioni. Si tratta di piccoli progetti a carattere sociale (acqua, agricoltura, allevamento, sanità) che nascono dai bisogni di una comunità o un villaggio e rappresentano una possibilità concreta di innescare un processo di autentica promozione dei diritti fondamentali. Dal Nepal all'Uganda, dal Kosovo fino ad arrivare in Iraq, attraverso programmi di istruzione-formazione, artigianato, sviluppo agricolo, trasformazione e prima commercializzazione dei prodotti, i MicroProgetti conducono al libero autosviluppo soprattutto di giovani, disoccupati, ragazze madri, adolescenti a rischio di tratta, ragazzi di strada, vedove e anziani, persone con disabilità, detenuti o ex detenuti.


Dormitorio Caritas di Como

In Italia, purtroppo, è molto frequente il cambio dell'Esecutivo. In che modo la politica condiziona la vostra attività, ad esempio nel confronto tra il precedente Governo e quello attuale?
Al di là del cambio di esecutivo, la nostra attività è fatta di presenza, rapporto umano, comunione, condivisione della sofferenza. È un immergersi nelle sofferenze e nei problemi di ogni comunità e di ogni persona, difendendone con coraggio i valori, la dignità e i diritti. Nel territorio le cooperazioni, le collaborazioni a favore del bene comune assumono diverse connotazioni e generano alleanze al fine di essere esse stesse, anzitutto, già un buon frutto di bene. Cooperare con efficacia, ossia alleanze non soltanto sulla carta, non protocolli sterili, ma vivificati da azioni concrete. La cooperazione infatti è tanto più efficace quanto più gli intenti comuni sono convergenti, si incontrano ed interagiscono tra di loro. L'azione è necessaria, sempre. Caritas è sempre pronta a mettere a disposizione la sua capacità di elaborazione e di proposta che si offre come termine di paragone non esclusivo, ma significativo all'interno del dibattito pubblico sulla ricerca del bene comune, senza preclusioni e senza pregiudizi politici.

Il messaggio alla politica: non distogliere lo sguardo dai poveri

Oggi comunque la situazione impone a tutti una ricerca di più vasto respiro in cui ciascuno porti all'appuntamento il meglio della propria esperienza, senza


Aassistenza domiciliare

rinuncia ai principi, ma con disponibilità a cercare insieme il massimo bene umano possibile. È a questo livello che esperienza religiosa e ed esperienza politica si intrecciano nel delineare le sintesi operative che la lettura dei segni dei tempi rende necessarie e dunque possibili. Non distogliere lo sguardo dai poveri, non guardare altrove, è il valore che l'esperienza Caritas porta all'appuntamento con l'esperienza politica; e questa può certamente giovarsene.

Il Covid ha cambiato l'Organismo, le persone che a voi si rivolgono, ma anche la società nel suo insieme. C'è oggi una emergenza solidarietà? In che modo le persone percepiscono la vostra azione e come partecipano?

Di fronte ai nuovi, crescenti bisogni, il coinvolgimento delle comunità e l'attivazione solidale sono stati esemplari con un moltiplicarsi di iniziative. In particolare si sono attivati enti pubblici, enti privati, terzo settore, parrocchie, gruppi di volontariato, aziende, singoli. Con tutte queste realtà le Caritas diocesane hanno in questi mesi favorito e incrementato la collaborazione dando vita a una vivacità di iniziative e opere realizzate anche grazie all'azione di circa 62mila volontari, a partire dai giovani impegnati nel Servizio Civile Universale. Sono 19.087 gli over 65 che si sono dovuti fermare per ragioni di sicurezza sanitaria e 5.339 le nuove leve.

Adesso, il rischio da evitare è che questa emergenza si trasformi in un eterno presente, diventando un alibi per non affrontare con sistematicità alcuni nodi del nostro welfare, del nostro sistema produttivo e del mondo del lavoro. L'unico modo per andare oltre l'emergenza è costruire una visione per il futuro del nostro Paese attorno a cui coagulare le energie e il fermento che abbiamo scoperto annidarsi nelle pieghe del tessuto sociale in questi mesi. Li abbiamo voluti chiamare *"gli anticorpi della solidarietà"*, perché sono stati appigli concreti nelle situazioni di emergenza, lasciando intravedere le potenzialità di una cittadinanza attiva e solidale che andrebbero nutrite e valorizzate. Intorno a una strategia per il futuro del nostro Paese occorre far convergere infatti risorse umane prima ancora che economiche e in questo orizzonte stimolare azioni, interventi, progetti, proposte che vadano a favorire "il superamento dell'iniquità" e la promozione di una "nuova economia" più attenta ai principi etici.

Cosa ciascuno di noi potrebbe e dovrebbe fare per accrescere l'attenzione nei confronti degli invisibili intorno a noi?

Soldi, cibo, lavoro sono necessità essenziali di tante persone che bussano alle porte delle parrocchie o dei centri d'ascolto Caritas, ma prima di tutto, come sottolinea Papa Francesco, hanno bisogno *"delle nostre mani per essere risollevati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine"*. In altre parole hanno bisogno dell'amore di Dio, reso visibile da quanti si fanno loro prossimi. Anche perché spesso sono le ferite invisibili quelle che fanno più male. Ma chi ha occhi d'amore sa vederle dentro il cuore dell'altro.

L'invito dunque è a farsi carico delle persone in difficoltà con un'attenzione piena e in un'ottica di condivisione promozionale, non limitandosi ad azioni sporadiche o solo ad essere un distributore di soldi o beni. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della nostra testimonianza di Cristiani e solo così facendo possiamo essere lievito che rigenera l'intera comunità.

Ognuno può fare qualcosa. Dipende da dove poniamo i confini del mondo

In questo anno in cui ricordiamo il 50° di Caritas Italiana mi piace ricordare in proposito quanto diceva Monsignor Giovanni Nervo: *"Ognuno può fare qualche cosa. Dipende da dove poniamo i confini del mondo. Possiamo porli in noi stessi. Possiamo porli nel nostro gruppo (famiglia, partito, razza, paese). Possiamo togliere ogni confine: allora ogni uomo è mio fratello"*. ■

Articolo pubblicato sulla testata online TFNews diretta da Antonello Romano"

TFnews

Eugenio Bivona
Uno sciuscià in Vaticano

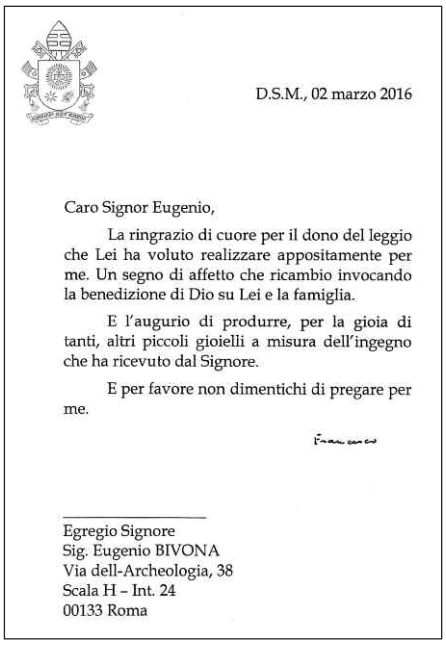
Il Santo Padre, un leggio e una storia che tocca il cuore. Sono questi gli elementi che compongono un puzzle meraviglioso.



Il leggio donato al santo Padre


Eugenio Bivona

Tutto ebbe inizio nel lontano 1938 quando Eugenio poco più che bambino, si trasferisce a Roma insieme alla sua famiglia, nel quartiere Quarticciolo (estrema periferia romana).
Il tempo scorre e quelli sono anni particolari per il mondo ed il nostro Paese poiché la guerra è un incubo che ha ancora vita.
Nel 1945 Eugenio ha 11 anni. Pochi anni e un solo grande problema: mangiare.
Racconta che al mattino di buon'ora si recava in Piazza Vittorio e insieme al suo amico Mauro iniziava a raccogliere tutte le cicche che qualcun altro aveva gettato a terra. Si, cicche! I due ragazzi giravano per ore intorno la stazione e ogni mozzicone raccolto era un passo in più verso la ricompensa. Quando, infatti, dopo circa due/tre ore di "lavoro" riuscivano a riempire un paio di pacchetti, questi venivano consegnarti al 'sor' Domenico, un portinaio in Via Marsala 42 (al Sacro Cuore), che in cambio donava loro un panino. Eugenio e Mauro in quel momento erano i ragazzi più felici del mondo anche se sicuramente quello sarebbe stato l'unico pasto dell'intera giornata.
Un giorno il caro portinaio, dopo la solita consegna del pacchetto di cicche, li invita a fermarsi perché a mezzogiorno sarebbero arrivati i Salesiani a distribuire gli avanzi delle caserme.
È allora che Eugenio inizia a conoscere il mondo dei Salesiani. Quel giovane, giorno dopo giorno, entrava nel cuore del caro 'sor' Domenico che si adoperò con tutto sé stesso affinché potesse farlo entrare in collegio, e così fu. Il 6 gennaio 1947 faceva la sua Prima Comunione e la Cresima al Sacro Cuore, sempre in Via Marsala, e racconta che dopo tanti anni ancora custodisce il santino e il libricino in ricordo di quel giorno. Con la venuta di don Biavati il 18 marzo ci fu la presa di possesso del Forte Prenestino divenuto subito Borgo Ragazzi Don Bosco, dove Eugenio rimane fino al 1950.
Il tempo passa e nel 1958 Eugenio si sposa e mette su una bellissima famiglia e come lui stesso dice: "ancora oggi frequento il Borgo Ragazzi Don Bosco". Inoltre dice, "in occasione del nostro cinquantesimo anniversario di matrimonio (ottobre 2008), mia moglie ed io rinnoviamo la nostra promessa nella Basilica di Santa Maria Maggiore nella Cappella della Vergine *"Salus Populi Romani"* la stessa dove è stato celebrato e alla quale Papa Francesco è devoto.



D.S.M., 02 marzo 2016

Caro Signor Eugenio,

La ringrazio di cuore per il dono del leggio che Lei ha voluto realizzare appositamente per me. Un segno di affetto che ricambio invocando la benedizione di Dio su Lei e la famiglia.

E l'augurio di produrre, per la gioia di tanti, altri piccoli gioielli a misura dell'ingegno che ha ricevuto dal Signore.

E per favore non dimentichi di pregare per me.

Egregio Signore
Sig. Eugenio BIVONA
Via dell-Archeologia, 38
Scala H - Int. 24
00133 Roma

La lettera di ringraziamento del Santo Padre

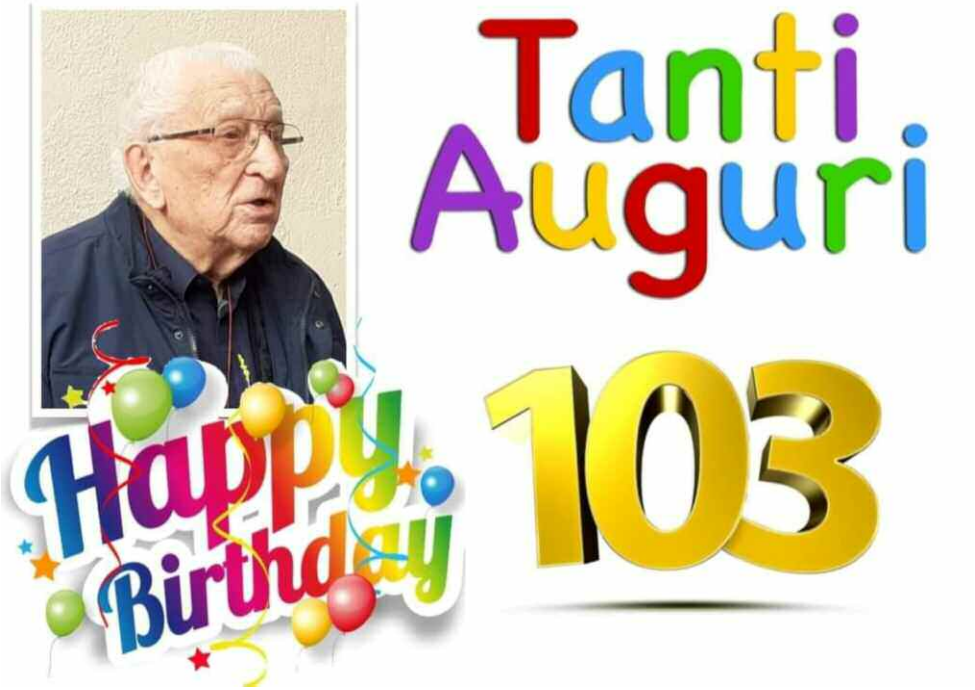


Eugenio dona al Santo Padre l'icona della Madonna Salus Populi Romani

In quell'occasione avviene l'incontro con padre Angelo Gaeta e da quel momento non ci perdiamo più di vista".
Qui il cerchio si chiude perché è proprio padre Angelo che, conoscendo la meravigliosa abilità di "artista" e restauratore di Eugenio, gli suggerisce di realizzare un leggio per il Santo Padre.
Continua Eugenio: "Papa Francesco mi manifestò il suo apprezzamento verso il dono fattogli e volle ringraziarmi con una lettera. La gioia immensa che ho provato nel ricevere il messaggio ed essere poi presente all'udienza in Vaticano del 4 gennaio 2017, alla quale il Papa mi invitava, sono state emozioni indimenticabili". In quell'occasione Eugenio dona personalmente al Santo Padre l'icona della Madonna *Salus Populi Romani*, in una cornice da lui stesso realizzata.
Eugenio conclude dicendo: "nel mio cuore rimarrà sempre il ricordo della sua voce che sussurrava nel mio orecchio …*bella, bravo*... ed oggi, all'età di 87 anni, rimane una delle giornate più importanti della mia vita".■

* *Unione di Roma Borgo Ragazzi Don Bosco*

Fervidi auguri al decano dei Delegati degli Exallievi d'Italia don Rodolfo Di Mauro che il giorno 16 maggio ha compiuto 103 anni.





Stefano Speranza, una voce controcorrente nel periodo delle contestazioni giovanili



Cerimonia di intitolazione di una via nel quartiere Libertà

Sono in tanti ormai a richiedere l'apertura di una inchiesta canonica su Stefano Speranza, Exallievo di Bari, e in effetti di recente sono emerse molte novità durante le ricerche. In un precedente numero di Voci Fraterne *(anno 2019 n. 4 pag. 29 ndr)* su di lui era stata pubblicata una biografia essenziale. Qui ci limitiamo a dire che da ragazzo visse nel pieno delle contestazioni giovanili del '68, testimoniando pubblicamente la sua fede cattolica, anche in piazza dinanzi a migliaia di giovani che avevano punti di vista diversi dal suo. Negli anni successivi si ammalò di una grave malattia degenerativa, la sclerosi multipla a placche, affrontata con santa rassegnazione alla volontà di Dio.
Recentemente sono stati ritrovati dei suoi articoli su *Dimensione per 2*, un giornale parrocchiale che ebbe una buona diffusione nella città di Bari tra il 1967 e il 1968 - quindi nel pieno delle contestazioni sessantottine - e a cui Stefano Speranza collaborò con lunghi articoli. Il significato di *Dimensione per 2* è "una dimensione in altezza e in larghezza, che punta su Dio, meta prima ed ultima di ogni essere creato e si estende a tutti i nostri fratelli, vicini e lontani, parrocchiani e non, credenti e increduli", come viene riportato proprio nella prima colonna del giornale.
I testi rinvenuti costituiscono certamente un significativo salto di qualità per fare il punto sul profilo umano e spirituale di Stefano Speranza, confermando pienamente quanto già sa-

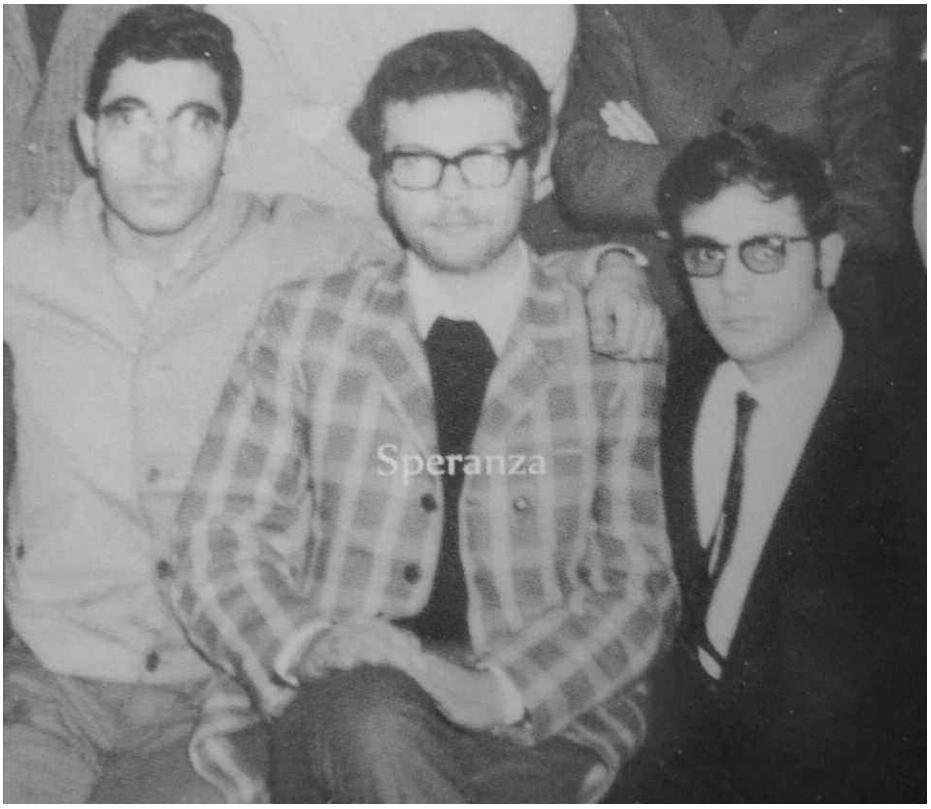
Gli articoli, scritti quando Stefano aveva appena diciassette-diciotto anni, cioè nel pieno dell'adolescenza, documentano non solo l'acume intellettuale del giovane ma quanto la sua fede fosse meditata e profonda



pevamo dalle numerose testimonianze e lettere postulatorie. Gli articoli, scritti quando Stefano aveva appena diciassette-diciotto anni, cioè nel pieno dell'adolescenza, documentano non solo l'acume intellettuale del giovane ma quanto la sua fede fosse meditata e profonda.

Nelle sue riflessioni emerge la piena consapevolezza di quella fase di crisi morale e spirituale, ma sempre accompagnata, in un'ottica provvidenzialistica, da uno slancio ottimistico verso il futuro. Non si tratta di un qualcosa di scontato, non solo per la sua età acerba, ma soprattutto perché chi vive nel presente non ha quasi mai piena consapevolezza delle trasformazioni in atto.

Stefano non nega il momento di difficoltà che sta attraversando l'Occidente a causa della rivoluzione culturale, oltre che politica. Ai vecchi valori, ci dice Stefano, nella nostra società si stanno avvicendando dei nutrimenti velenosi, tossici, che stanno corrompendo il tessuto sociale: "Il corpo spirituale del quale la società si nutre è fin troppo velenoso. Esso ha ridotto l'essere umano simile a uno spettro che, pur accuratamente mascherato, incute paura anche a sé stesso. Per effetto di questo cibo la società non riconosce più Dio; conseguentemente l'uomo odia la donna, e la donna l'uomo, i genitori figli e viceversa, il fratello odia i fratelli, l'amico gli amici, dando l'infelice sensazione che non ci si trovi più davanti ad un civile consesso umano e cristiano, ma ad un branco di famelici lupi che, travestiti da arcangeli, non esitano, potendo, a sbranarsi, ad ingannarsi a vicenda".





1968 –Manifestazione studentesca in Puglia (archivio storico de "L'Unità")

In un tempo di contestazioni, di messa in discussione dello status quo, Stefano denuncia lo sfaldamento della società e le derive che stanno prendendo piede in nome della "stolta e fatale adorazione dell'io". I toni da lui usati talvolta sembrano avere uno slancio addirittura profetico: "Giovani studenti, giovani operai che vivete gioiosamente inconsci e vi fermate agli angoli delle strade e nei clubs, o intellettualisticamente parlate di rivoluzione culturale o contestazione, o ve ne astenete completamente, ricordatevi che fra poco i vostri padri porranno sotto la vostra guida un mondo sofferente, le cui piaghe resistono alle loro cure. Facciamo sì che all'era della bomba atomica che minaccia di sterminare l'uomo e di cancellare la sua opera millenaria, sorga l'era dell'amore, di quell'amore angelico che santifica ed eleva a Dio, senza di che correremo il pericolo di sparire miseramente dal globo terrestre, malgrado la nostra vantata civiltà."

E continua: "Ma io spero che nel mondo sorgerà un giorno una schiera di liberi uomini che, consci dei propri doveri e scevri da ogni interesse di parte, attingendo direttamente da Dio e dall'esperienza del passato, offriranno volontariamente e gratuitamente il loro sostanziale apporto per la soluzione pacifica di tutti i problemi familiari e sociali, nazionali ed internazionali, per concretare l'armonia fra tutte le unità umane legalmente ed onestamente costituite e soprattutto per portare la creatura umana all'altezza del compito da Dio affidatole".

Sono parole attualissime, che suonano come un vero e proprio insegnamento nell'amore di Cristo e del prossimo. ■

di Alfredo SCAGLIA



Exallievità? Una vocazione Sì, lo voglio!

"*Vuoi tu continuare ad essere mio Exallievo e fedele collaboratore?*": così nei lunghi mesi di recrudescente pandemia ci siamo sentiti interpellati dentro da chi, attraverso i suoi eredi spirituali, ci ha portati su con l'amore di Padre e Maestro! E "*Si che lo voglio*" ci è sembrato abbia risposto ad ogni suo battito il nostro cuore, esprimendoci la 'voglia' di diventare più adulti. Ma se l'essere Exallievo può ritenersi un fatto scontato, così non è per l'exallievità, vera e propria vocazione; una chiamata cioè a fianco di Don Bosco nella Chiesa, tra i giovani e le loro famiglie. Responsabilità che rifugge da ogni forma di sterile contestazione e ci porta a spendere i talenti ricevuti con la gratuità propria di *Colui* che ce ne ha fatto dono. Fecondità che, sebbene frastornati dalle diverse proposte vaccinali *anti-covid*, non ci ha lasciato sfuggire l'eco evangelica di un'ulteriore domanda: "*Chi dicono, gli altri, che io sia? Chi sono io per te?*". Voci generiche avrebbero detto di un prete torinese che si è speso per la gioventù del suo tempo, il cuore dell'Exallievo ha invece guardato a quel ragazzo della Cascina dei Becchi che, ad imitazione del Buon Pastore e sotto il manto di una *Bella Signora*, decise di farsi carico dei tanti giovani che aveva sognato trasformarsi in *mansueti agnelli* da lupi rabbiosi. Un *carico amorevole* di cui quel ragazzo, divenuto Don Bosco, non rifiutò mai l'odore di gregge, affidandolo di generazione in generazione alla grande *Famiglia Salesiana*. E tanti di quei giovani che hanno beneficiato del suo carisma si sono resi disponibili, nel corso degli anni, a scrivere con Lui nel libro della Provvidenza e Misericordia Divina. Simili a matite di tanto in tanto bisognevoli di essere temperate dalle sue mani, per non restare inutilizzabili tutte le volte che volontariamente o meno si fossero ritrovate senza punta. Magari su quella stessa barca, dalla quale si sarà pure levato qualche grido di smarrimento: "*Don Bosco, aiutaci; affondiamo*"! E lui sempre lì a tenere tutti per mano, col sostegno di *Maria Ausiliatrice*!

E la continuità di servizio diviene una memoria che non smette di produrre i suoi frutti. La legittima preoccupazione di *sanificare* il corpo con la rincorsa di questo o quel vaccino ha in qualche modo distratto i cuori dalla bontà di un'altra *sanificazione* sicuramente più innocua e ben più salutare: la loro *conversione*. Probabilmente disorientati da infruttuose ambizioni e sovrastrutture inutili. Non basta, infatti, acclamare: "*Osanna al figlio di Davide…*", se poi si stenta ad introdursi in un apostolato di servizio *postpandemico* che ci veda complici dell'amore gratuito di Don Bosco verso i giovani e le loro famiglie. I tempi e gli animi, prostrati da un'esperienza difficilmente dimenticabile, sono cambiati! Non ci si può più accontentare di consueti cliché, diventati forse musei silenziosi di un passato obsoleto.

Non serve più la nostalgia dei tempi trascorsi, l'impegno deve essere quello di tornare al vero volto di Don Bosco, all'incontro personale con Lui, che causa l'aggressivo coronavirus abbiamo rischiato di deformare, fino ad assimilarlo ad un'exallievità di routine, anche della più ovvia! E, reduci ancora una volta da una Pasqua priva di rievocazioni folkloriche ma intensamente rivissuta nella sofferenza del Calvario, abbiamo anche compreso come una 'sanificazione' o, meglio, una 'conversione dei cuori' sia necessaria, per abbeverarci alle *perenni sorgenti di acqua viva,* che ci dissetino con quella prospettiva escatologica da cui esse traggono origine. Non sono cambiati i contenuti ma le modalità della comunicazione, da affidare ad una *nuova evangelizzazione*. Non serve mettere in campo metodologie pastorali sorprendenti, ma vivere l'exallievità come vocazione, di cui non è mancato qualche esempio! E tanto gioverebbe la ricerca di percorsi diversi da quelli di ieri, che non ci facciano sentire in esilio, ma vivere da *rinnovati* ed aperti ai tempi nuovi! ■



Mario Bogani
Il sogno dei nove anni

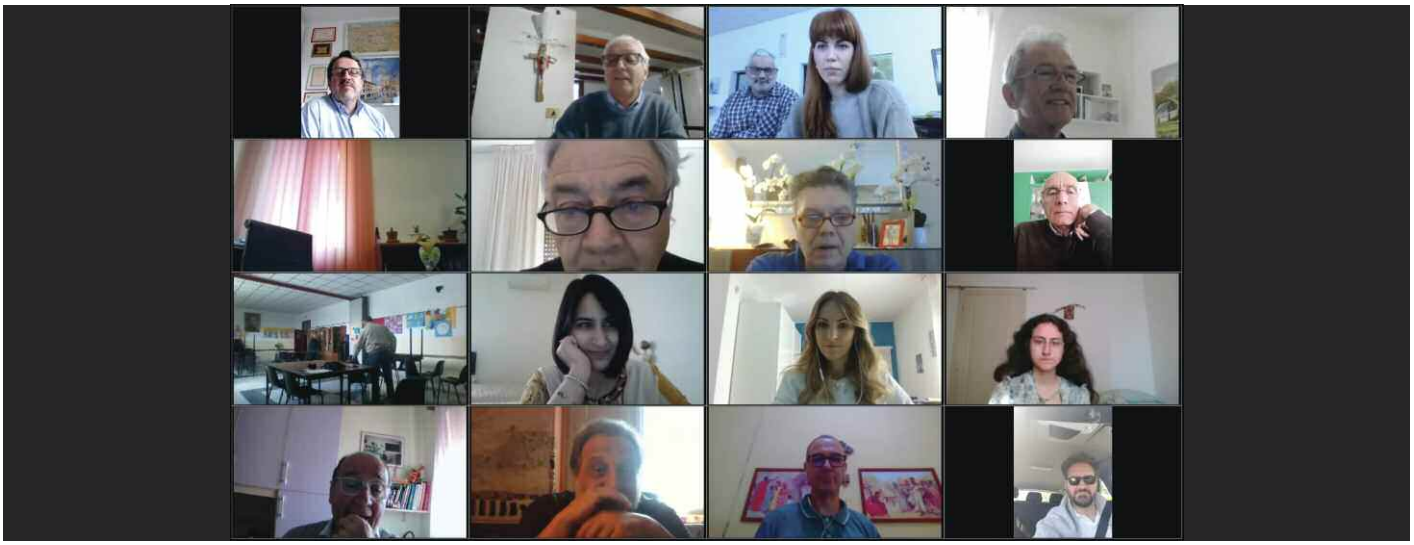
FEDERAZIONE ISPETTORIALE TRIVENETA

FESTA DEL SÌ



Ideata dall'indimenticato delegato ispettoriale don Bruno Martelossi verso la fine degli anni '90, la Festa del sì voleva ricordare il Sì di Maria a Dio Padre perché si compisse in lei il mistero dell'Incarnazione. Negli anni si è pensato di abbinare anche il Si di don Bosco al Signore ed a Maria nell'offrire la propria vita ai giovani, ma anche il Sì degli Exallievi per essere disponibili a portare nel mondo la spiritualità e l'amore ai giovani sull'esempio del Fondatore. Saltata per la pandemia l'edizione del 2020, quest'anno la Presidenza Ispettoriale non ha rinunciato all'appuntamento e ha proposto un incontro virtuale su una piattaforma web il 15 maggio. Con una leggera dose di titubanza, ma certi della vicinanza di don Bosco, abbiamo comunicato l'invito, indicando tutte le procedure per il collegamento e facendo le preventive prove perché tutto andasse nel migliore dei modi. Il giorno arriva. Tutti collegati, si aprano i microfoni e si accendano le telecamere: si parte! L'edizione più particolare della Festa ha inizio! Il Presidente Natalino Miatto saluta e ringrazia i partecipanti, in particolare Leonardo Goletto che ricorda le note tecniche e utili da tenere durante il collegamento. La parola passa a don Marek, il nostro delegato ispettoriale, che invita alla preghiera e alla riflessione "Tutto è iniziato con il Suo Sì". Maggio è il mese mariano e Maria ci è esempio da sempre con il suo sì. Ma quest'anno è dedicato a san Giuseppe: esemplare la sua vita accanto alla Madonna, ma anche il suo essere padre di Gesù, educarlo alla vita e al lavoro. Spesso si sottolinea il "silenzio" di Giuseppe: non è un silenzio succube e remissivo, ma invece è il segno tangibile della consapevolezza che Giuseppe si fida di Dio e si lascia guidare da Lui. Dopo il saluto del Presidente Nazionale, Giovanni Costanza, che indica la nostra Federazione Ispettoriale come esempio per la presenza di giovani e per le proposte sempre attuali e fresche, la parola passa a Cecilia Pivetta, consigliere giovane, che affronta il delicato tema "La coscienza del Sì: vivere il Sì salesiano nel mondo del lavoro." La professione di avvocato la porta ad incontrare i detenuti e l'educazione ricevuta dai Salesiani la invita ad approcciarsi con il cuore di don Bosco, portando loro un messaggio di fede e di speranza per il futuro. A seguire la testimonianza di Nicoletta Iuliano, vicepresidente giovane nazionale, che illustra le prospettive dei giovani ideate per i giovani, sottolineando come l'educazione sia fondamentale per la crescita personale e di gruppo. Infine prende la parola don Filippo Perin, Exallievo e sacerdote salesiano missionario in Etiopia. In un intervento emozionante richiama la sua storia personale di giovane prete che si innamora delle missioni in Africa: con una carrellata straordinaria di foto ci racconta la sua missione. I giovani etiopi hanno il desiderio di fare chiesa, con accoglienza, gioia e vicinanza a Dio. Ci sembra di buon auspicio concludere con l'entusiasmo di don Filippo, anche perché la nostra Federazione è generosa e molto sensibile alle missioni. La vicepresidente ispettoriale giovane, Sara Tomelleri, illustra il progetto nazionale di adesione alla Don Bosco Green Alliance, che vedrà impegnati gli Exallievi nel contribuire a migliorare la situazione ecologica del mondo, partendo dai piccoli gesti quotidiani. La prima (e speriamo unica) Festa "in remoto" si conclude con un ricordo degli Exallievi e dei salesiani defunti, in particolare di mons. Cognata. Sono state due ore intense, trascorse a tratti anche con una velata commozione nel constatare di quanto bisogno d'amore c'è nel mondo, in ogni angolo! Va bene, ma nel 2022 ci vedremo sicuramente in presenza.

Daniele Rampogna



UNIONE DI CASTELLO DI GODEGO

MONS. GIUSEPPE COGNATA, L'UOMO DEL GRAZIE E DELL'OBLAZIONE

Papa Francesco il 18 aprile 2020 ha autorizzato l'apertura della sua causa di beatificazione di mons. Giuseppe Cognata, riconoscendolo Servo di Dio. A Castello di Godego si è tenuto un incontro per far memoria e raccogliere testimonianze sul vescovo salesiano. Nella sala erano presenti numerosi Exallievi che l'avevano conosciuto personalmente come confessore, insegnante di greco e latino, educatore, persona di fiducia alla quale chiedere consiglio nelle scelte importanti della vita.
Ospiti del convegno don Pierluigi Cameroni, postulatore per la causa di beatificazione, che ha sottolineato l'eccezionalità dell'intervento di papa Francesco nel dare inizio personalmente alla causa di beatificazione, e suor Graziella Benghini, superiora delle Suore oblate del Sacro Cuore, istituto religioso fondato da mons. Cognata, che ha presentato un video sulla vicenda umana del vescovo salesiano, sottolineandone la santità e l'eroicità, segnate dal martirio.
Ben cinque Exallievi, poi, hanno fornito la propria testimonianza diretta. Ne è emersa una figura di sacerdote umile, consigliere prezioso, capace di mettersi in dialogo con piccoli e grandi, per donare a tutti serenità e fiducia nel bene. Durante i venti anni passati nell'istituto di Castello di Godego è vissuto in maniera riservata, quasi nascosta, ma la sua presenza è stata per tutti una testimonianza incisiva, un faro che illuminava il cammino della vita e dava sicurezza, con uno stile signorile ed amabile. Era sempre pronto a ringraziare, ed anche i ragazzi più irrequieti non provavano soggezione e si avvicinavano a lui con fiducia, sicuri di averlo dalla loro parte e pronti a seguire i suoi consigli.
Certamente il Signore saprà accogliere le preghiere di tutti coloro che lo vogliono vedere assurgere agli onori degli altari, anche per riparare alle ingiustizie e alle cattiverie che egli ha dovuto subire durante la vita terrena.

Fernanda e Bruno Trento





CARTACEO o DIGITALE?

Come prima iniziativa per il risparmio della carta, puoi richiedere di ricevere questa rivista in formato PDF mediante posta elettronica.

Se desideri ricevere solo la versione PDF, eliminando l'invio della copia cartacea, invia una mail a **vfsoloonline@exallievidonbosco.it**

Se, invece, desideri ricevere la versione PDF in aggiunta alla copia cartacea, invia una mail a **vfancheonline@exallievidonbosco.it**

Ovviamente, se non invierai alcuna mail, continuerai a ricevere la rivista solo in formato cartaceo.

*** RICORDI ***



DINO CARA – UNIONE DI BOVA MARINA

La morte di Dino Cara, al di là dell'emozione che l'evento luttuoso trasmette, mi ha richiamato, così, aspetti di un'esistenza conosciuta fin dagli anni della frequenza delle scuole medie salesiane anni '50 e, poi, quando Dino divenne per due mandati presidente dell'Unione degli Exallievi.
L'immagine che riporto è quella di una positività aperta, nessun baleno di sofferenza che potesse incrinare il rapporto sociale, c'era il sorriso spiazzante come di chi sapesse gli intrighi del mondo ma di cui volesse sminuire gli effetti contraddittori che consegnavano agli uomini l'infelicità.
Era la pedagogia salesiana prima dei salesiani, era un atto intrinseco, scontato.
Fu testimone sincero di un certo modo qualificante di aprirsi alla società, come un gioco appassionato, sereno, quasi immaginifico; nulla lo rendeva felice se non quando ripensava agli studi fortunosi giovanili, ai compagni e agli insegnanti con una narrazione da romanzo e allora sentivi la storia grande di don Bosco scendere nell'aneddoto, nei tratti della fisiognomica del prefetto o del consigliere o del direttore, come particolari di cronaca che disegnavano spazio e tempo di un'esperienza che voleva ricordare come esemplare o nei tristi anni '80 quando si inventò il "Natale insieme" per la rinascita bovese.
Per Dino la condizione degli allievi salesiani diventati negli anni Exallievi non era una "diminutio" di ruolo o di impegno, se ne sentiva onorato, preso come da stupore sempre nuovo e vivo.
Perciò l'Unione Exallievi di Bova Marina lo scelse come presidente per due mandati e lo ebbe anche presidente degli Exallievi la Federazione ispettoriale Calabra. Gli fu conferito anche il distintivo d'oro.
Dispiace la sua perdita anche come amico, ma forte è il ricordo di affetto e il ringraziamento per la testimonianza di una storia salesiana.

Santo Scialabba



ARMANDO LAZZARINI – UNIONE DI NOVARA

Grande Exallievo di Don Bosco, uomo di fede convinta, profonda, alimentata quotidianamente con la preghiera e testimoniata concretamente per tutta la sua bellissima famiglia, aiutando i giovani d'Africa, sostenendo anche economicamente i tanti Salesiani presenti in Eritrea.
Armando aveva frequentato le scuole salesiane medie e ginnasiali di Napoli Vomero, sostenuto negli studi da ottimi professori (Don Paradies) e facendo tesoro degli insegnamenti nel cortile di Don Bosco. Nella famiglia come sul lavoro portò con semplicità ed umiltà il carisma degli anni giovanili. Ma, nato in Eritrea, sua terra d'origine, si sentiva africano e per quella terra si prodigò intensamente per la costruzione di pozzi di acqua potabile e per donare alle case salesiane del luogo arredi scolastici.
Vivendo a Pisa, ricoprì, con spiccato spirito di servizio, per ben due mandati, la carica di Presidente della Federazione ispettoriale Toscana. Nel 2012 al Colle Don Bosco gli venne conferito il distintivo d'oro della Confederazione Mondiale per aver testimoniato con continuità e dedizione l'educazione Salesiana ricevuta in Italia e in Africa. "Sono stato premiato immeritatamente della medaglia d'oro mondiale" – diceva – anche se ne andava intimamente fiero. Per motivi di famiglia, in quest'ultimo periodo della sua vita si era trasferito a Galliate, paese vicino a Novara; ma la prima cosa che fece fu contattare immediatamente l'Unione di Novara per continuare ad essere presente nell'opera salesiana.
Lo scorso 21 maggio Armando ha incontrato Don Bosco in Paradiso e abbracciato la nostra Mamma Celeste; ricordiamolo, ben sapendo che non abbiamo perso un amico ma abbiamo un Exallievo in più che prega per noi.

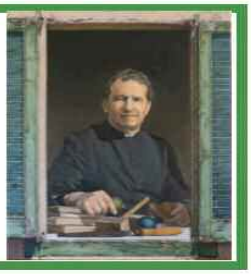
Nicola Muscarello

NELLA PACE DEL SIGNORE

LUIGI AIMI – UNIONE DI PARMA
GIACOMO ALBERTARIO – UNIONE DI PAVIA
BERNARDO BENZONI – UNIONE DI VENEZIA MESTRE
GIULIANO BURIANI – UNIONE DI BOLOGNA
PIERO CASTELLUCCIO – UNIONE DI LECCE
FRANCESCO CONGEDO – UNIONE DI LECCE
CLAUDIA FINOAMORE – UNIONE DI GROSSETO
LUCIANO LOMBARDO – UNIONE DI PAVIA
ARMANDO MEZZOGORI – UNIONE DI COMACCHIO
MARIA GRAZIA NOBILI – UNIONE DI PAVIA
LUIGI MIRTO – UNIONE DI LECCE
COSIMO PILATO – UNIONE DI SAN CATALDO
ANNA SANTI – UNIONE DI GROSSETO
GIUSEPPE SASIA – UNIONE DI LOMBRIASCO

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...

Sac. Gio Bosco



Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

offerta o erogazione liberale

mediante bollettino postale o assegno circolare o bonifico bancario

L'associazione è iscritta nel registro delle Associazioni di promozione sociale, quindi le erogazioni liberali in suo favore consentono lo **sgravio fiscale**. Occorre segnare l'apposito spazio e inserire il proprio codice fiscale o la partita IVA.

X Erogazione Liberale
C.F./P.IVA RSSMRA56F24H504Y

Sia le persone fisiche che le aziende potranno **dedurre** l'intera somma donata, fino a un massimo del 10% del reddito complessivo o d'impresa.
Le persone fisiche, in alternativa, potranno **detrarre** dall'imposta lorda un importo pari al 35% della somma donata.


CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

Sul C/C N. 000059414474 di Euro 10000
TD 451
CENTO/00
CENTRO DI FRATERNITA' EXALLIEVI DI DON BOSCO
Offerta
Erogazione Liberale
C.F./P.IVA
ROSSI MARIO
VIA DON BOSCO 6
00181 ROMA
000059414474< 451>

In alternativa potrà essere effettuato un bonifico bancario intestato a "**Centro di Fraternità Exallievi di Don Bosco**" con codice IBAN **IT 05 X 07601 03200 000059414474**
Anche in questo caso si potrà optare per l'erogazione liberale, segnalandolo nella causale e inserendo nella medesima il proprio codice fiscale o partita IVA.

cinque per mille dell'IRPEF

non sborsi nulla in più, ma doni ciò che, in ogni caso, avresti versato all'Erario

5xmille

730 Agenzia Entrate

PF PERSONE FISICHE 2020 Agenzia Entrate

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

CODICE FISCALE RSSMRA56F24H504Y

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97347620581

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11
CELL 366.2045556
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO